



CINEMA
BRANCACCIO
(ORE 10,30)

Tutti alla
manifestazione
del PCI

Berlinguer apre stamani
la campagna elettorale

Parleranno anche i
candidati on. An-
derlini e il profes-
sor Giannantonio



Così per il Senato

Fermezza ed entusiasmo dei lavoratori nella battaglia unitaria contro il monopolio dell'automobile

Possente sciopero alla FIAT

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Rilasciata ieri a Praga al nostro inviato

Intervista con Dubcek

Il significato del processo di rinnovamento in corso in Cecoslovacchia — La divisione dei comitati tra gli organi di Partito e lo Stato — L'abolizione della censura — I contrasti nel Comitato centrale tra la linea dei conservatori e la linea progressista — I caratteri della riforma economica — Apprezzamento per i giudizi espressi dal PCI sugli avvenimenti cecoslovacchi

Battere il qualunquismo

IL QUALUNQUISMO, tutti lo ricordano, nel '45 corse l'avventura di organizzarsi in partito, la distruzione di ogni idea diventò a suo modo un'idea, o piuttosto un attivo moto psicologico. In fondo, era il riflusso di una grande stanchezza, lo sfogo di molti risentimenti. Cosa poco nobile, ma dopo tutto umana e abbastanza comprensibile. Costituitosi in partito, costretto a fare delle scelte, com'era naturale il qualunquismo si distrusse, tornò a dissolversi nel nulla, non ch'era alla sua origine gli umori che l'avevano fatto fermentare, precisandosi, presero la loro strada, scaricandosi nei partiti di destra.

Tornati gli anni caldi, il qualunquismo serpeggiò non solo nel fondiglio di strati sociali abbastanza definiti. Ora, nel corso della quarta Legislatura, sembra aver ripreso forza, ritenta i suoi attacchi, puntualizza i suoi obiettivi. Non ha più un campione — tutto sommato, Giannini non era privo di spirito — ma ne ha molti anonimi. Ne ha nelle sfere dirigenti, ne ha tra i persuasori occulti della pubblica opinione. Un tempo pareva sorgere dal basso, come un diffuso sentimento, oggi è manovrato dall'alto; non è più la larva di un'opinione, è una propaganda benissimo calcolata. La tattica la si sa: è quella di ridurre alla parità più confusa problemi, cose, persone, di mozzare ogni punta, di vanificare tutto. C'è la guerra nel Vietnam? Per fortuna, si dice, è un paese lontano. I vietnamiti soffrono? E noi ve lo ricordate come abbiamo sofferto? Viene usato il napalm, si profilano minacce nucleari, anzi totali? Dopo tutto, meglio fare svelto; e poi si può essere civili in guerra? C'è la dittatura in Grecia? Vedete dunque che noi non si sta male, non pretendete troppo e ringraziate Dio.

E gli scandali in tanti rami dell'amministrazione? Il guaio è quando ce n'è uno solo: tutto va per il meglio quando ne compaiono tanti, uno scarta l'altro e tutto si dimentica. E, del resto, guardate bene: non ce ne sono neanche in Inghilterra? Sì, d'accordo, i ministri comunisti si dimettono, ma non hanno di fronte i comunisti. Qui li abbiamo, e se i nostri responsabilità si dimettono, chi sarebbe a profitarne?

C'è l'insurrezione del '68? La sventata studentesca: non si era mai visto nulla di simile. Ed ecco i giornali del benpensante ricordare lo scrutinio, il risore, la disciplina, la decenza, il buon senso del nastro. Di colpo per quei giornali tutto è dopo.

Illo: non c'è stata la guerra, non c'è stata la rivolta dei resistenti, non c'è uno status accademico decrepito, non c'è una società corruttrice e deformante, non esiste il tutto a programmare i propri studi, gli studenti sono ospiti pagati delle sedi scolastiche e null'altro. Diventati chissà perché facinorosi scalfiscono i banchi col temperino e rimbeccano i professori. Per forza bisogna punirli.

D'altro canto, si aggiunge, non sono cose che succedono solo in Italia: sono febbrili di crescita, naturali effervescenze giovanili. E, a Varsavia che cosa fanno? Così questi imparziali osservatori e commentatori fanno leva sull'argomento tipico del qualunquismo, l'analogia esteriore, la verità apparente, volteggiando con maggiore o minore destrezza sulla verità sostanziale, che è questa: in Italia gli studenti protestano contro la società, di cui le scuole sono un apparato, a Varsavia non protestano contro il sistema, ma contro le sue deviazioni (e lo non posso che applaudirli).

Da anni vi sono quotidiani specializzati nell'offrire uno specchio dei tempi (in questo servizio, specchio dei tempi essi stessi). Tutto ciò che di più banale, squallido, puerile passa nell'animo, frulla nella mente del lettore è scelto ed elargito in una pagina che mai e poi mai sarebbe mutata con un'altra. L'Italia sembra fatta di bambini che vogliono un asinello, di ciechi che chiedono un violino, di pensatori che discutono sul colore degli occhi di Gesù, di pudiche donne che interrogano il giornale sul lecito e l'illecito d'intimi rapporti coniugali il venerdì santo. Non dico che la carità non sia bella e il desiderio di sapere non apprezzabile, ma quanto servono queste prodigalità a distogliere l'attenzione dalle verità più brutte della vita, dai problemi più brucianti di ogni giorno, dalla necessità di giudizio e di determinazione? Il qualunquismo programmatico di queste speciali rubriche è palese nella pratica di ridurre le preoccupazioni dell'uomo a modesti sfocchi personali, a effimeri interessi di cultura, a riflettere le espressioni più moderate.

Un altro dei temi prediletti dei neomammucchi è, s'intende, l'identità dei partiti nelle false promesse, negli errori, e negli abusi. Un altro ancora, di preferenza scelto negli editoriali della domenica, è che noi nasce a l'Italia? C'è la primavera, c'è il sole, c'è la primavera, c'è l'elettorale, i suoi dolori e i suoi piaceri, non sono solo da calamità naturali e perciò incontestabili.

Illo: in fondo tutti abbiamo poco ma siamo per questo eguali, e il nostro difetto è solo di volere qualcosa di più, di non contentarci mai. Sorpreso nel suo difetto, il lettore sorride ammettendo lo e intanto dimentica — così sperano i persuasori — la fame e il freddo degli altri, le alluvioni, i terremoti, il Vajont, Agrigento.

QUESTA pedagogia qualunquistica sta arrivando con un certo crescendo a un punto essenziale: questo punto essenziale sono le elezioni, che possono rappresentare una presa di coscienza della realtà da parte del paese. Allora viene suggerita una parola d'ordine: votare scheda bianca. Lo si dice con l'ansia di sospiare, di non essere nel tutto d'accordo, ma di sopportarne la logica. Scheda bianca, cioè decidere di non decidere, mentre lo schieramento politico è ormai radicalizzato, mentre ogni problema è lì a imporre una scelta dirimente, o una strada o l'altra, perché quella di mezzo è dimostrata che in realtà non esiste: quella di mezzo non è una strada, è soltanto una separazione, un vuoto.

Il qualunquismo soffia da destra. Ma c'è un qualunquismo che soffia da sinistra (soffia, ma non è di sinistra: il qualunquismo è sempre di destra). E' il qualunquismo dell'esasperazione, del rifiuto totale, delle astrazioni ideologiche che credono di essere da se stesse un programma, che si illudono di annullare uno dei termini del discorso, negando l'interlocutore. Nella scheda bianca, verso la quale è tentato, quel qualunquista pretende di esprimere un suo giudizio preciso, un giudizio che egli chiama di sinistra, anzi di sinistra della sinistra. E invece no. E' il praticante che come se non volesse: ma le monetele vanno, i rievocatori del Cottoleto votano, si sa bene per chi. E così facciamo il caso. In studente che rifiuta la riforma Gai perché rifiuta la società cui pensa che quella riforma convenisse, se la ritrova di nanzi alla prossima legislatura, portata sulle ali di quelle schede non bianche nel bel mezzo del Parlamento. Si ritrova dinanzi trionfante attraverso la democrazia del voto quella società che egli detesta. La conclusione? Prima di tutto: battere il qualunquismo, l'opposto della democrazia la quale diversifica i giudizi e non annulla le scelte; il qualunquismo, l'alteito numero uno della conservazione e della sua figlia legittima, la reazione.

Franco Antonicelli



Il compagno Dubcek

Svoboda
presidente



Il generale Ludvik Svoboda è stato eletto ieri dall'Assemblea nazionale cecoslovacca Presidente della Repubblica. Praga ha festeggiato l'avvenimento (pag. 17 le informazioni)

Dal nostro inviato

PRAGA, 30

Il compagno Alexander Dubcek, primo segretario del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco, ha concesso, per l'Unità, la sua prima intervista ufficiale a un giornale straniero. Egli ha risposto alle domande sul processo di rinnovamento in corso in Cecoslovacchia, che gli avevamo presentato tempo fa a Praga.

Quale è il significato dei dibattiti di dicembre e di gennaio del Comitato centrale del partito comunista cecoslovacco e della svolta che essi hanno aperto nella vita politica del paese?

Gli avvenimenti della fine del '67 e del gennaio '68 in Cecoslovacchia, che la nostra stampa ha commentato con tanta ampiezza e tanta comprensione, non sono stati qualcosa di casuale e, nella loro sostanza, non sono giunti nemmeno inattesi. Dall'inizio degli anni sessanta è andato sviluppando sempre più chiaro che un paese dalle tradizioni democratiche e forte di un relativo sviluppo industriale, quale la Cecoslovacchia, non può restare ancorato a metodi di direzione della vita politica, economica e culturale che siano in contraddizione con queste sue caratteristiche. Questo è apparso chiaro innanzitutto in campo economico.

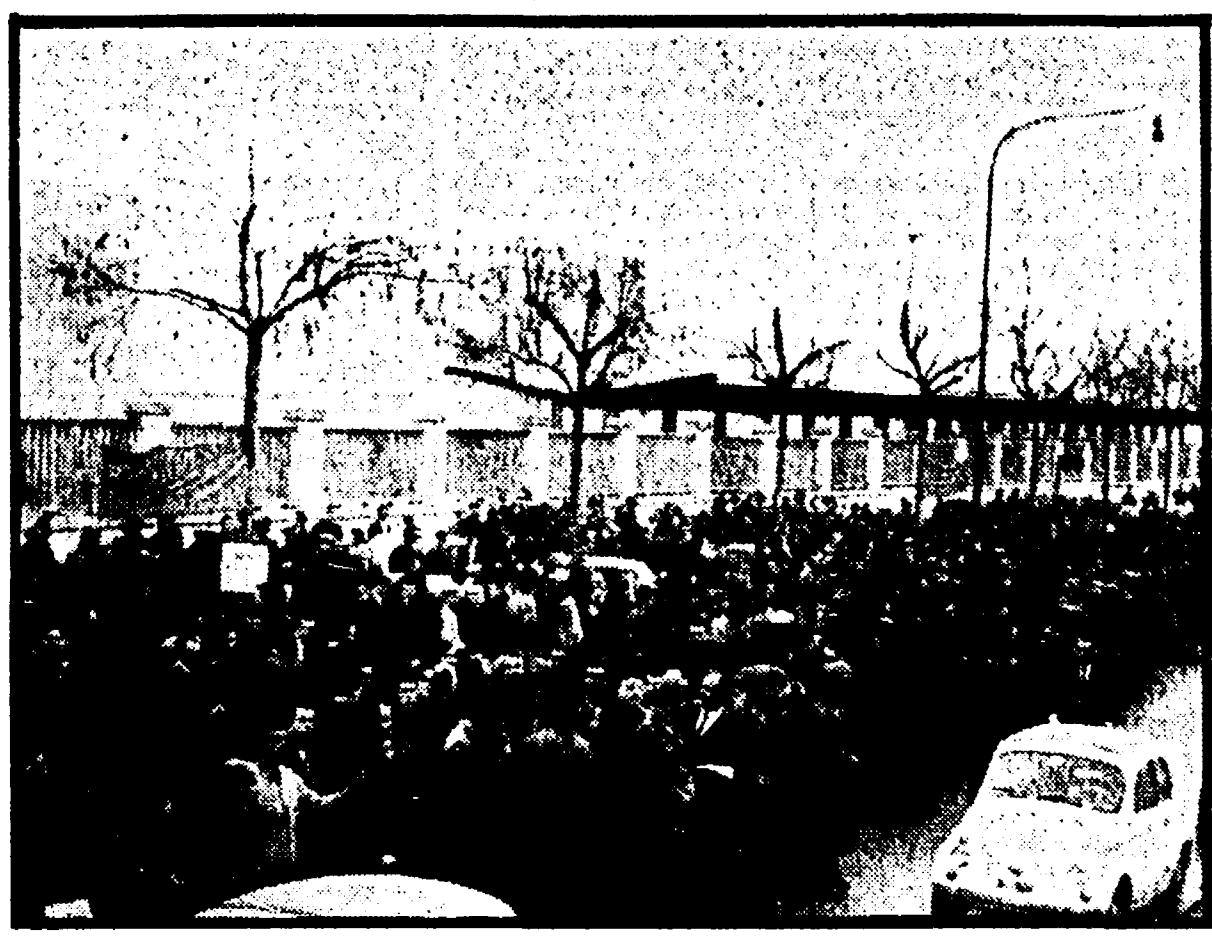
Però, negli anni scorsi, mettiamo a punto il nuovo sistema di direzione dell'economia. L'applicazione di tale sistema ha incontrato numerosi ostacoli di carattere sia oggettivo che soggettivo. Il decorso del '67 ha dimostrato che non era possibile attuare senza la creazione di un adeguato sistema di direzione politica. Il modello di direzione burocratico-centralistico è superato, non soltanto nell'attività economica, ma anche nell'attività politica e culturale. Un pieno sviluppo della democrazia socialista e il diritto di tutti i cittadini di esprimersi su tutti i problemi importanti nella gestione degli affari pubblici, sono indispensabili per un sano cammino del Paese in tutti i campi.

Ciò esige che si determinino con precisione i rapporti di potere e la divisione dei compiti fra gli organi di partito e di Stato, in modo da creare una situazione in cui il governo realmente governi ed il Parlamento sia un reale organismo legislativo, dotato di un effettivo diritto di controllo sul governo e sui ministri. Ciò vale anche per gli organismi di potere periferici, via via fino alle province e ai comuni.

Gli organismi eletti devono godere dei propri diritti sovrani non solo sulla carta, ma nella pratica. Questo significa che occorre anzitutto restituire alle elezioni il loro vero significato, che è quello di una scelta fra diversi candidati. Ne risulta, logicamente, anche una più vasta libertà di espressione, molto più vasta, comunque, di quella che esisteva con i metodi di rigido centralismo. Noi proclameremo questi principi non solo a parole: la prova è, ad esempio, che dal primo marzo non esiste, per la nostra stampa, nessuna censura preventiva. Ma esiste solo, per legge, un diritto di controllo sui segreti militari, sui segreti di Stato, sulle opere scientifiche e tecniche non sono sottoposte a censura. Sappiamo infatti che senza aperti scambi di idee, non è possibile trovare la soluzione migliore per i compiti impegnativi che vogliamo affrontare.

Una parte dei compagni della Direzione si era abituata, negli ultimi anni, a prendere personalmente le decisioni, anche in casi che erano di competenza degli organi collegiali quali il Presidium e il Comitato centrale e a sottoporre solo formalmente le proposte ad un esame collettivo, senza lasciare la possibilità di una vera discussione. Nello scorso anno scorso è di ventato evidente che questi compagni non erano capaci di comprendere le nuove condizioni cui la Cecoslovacchia

Giuseppe Boffa
(Segue a pag. 17)



TORINO — Picchetti operai davanti alla FIAT durante lo sciopero di ieri.

Quella di ieri è stata una grande, memorabile giornata di lotta per i lavoratori della FIAT, tornati a battere uniti lo sciopero è riuscito all'80 per cento dopo tanti anni, con entusiasmo e decisione. A Milano, sempre ieri, si è svolta una possente manifestazione unitaria in appoggio alle rivendicazioni dei metallurgici, presentate nelle aziende.

Al lavoratori della FIAT la CGIL ha inviato il più caloroso e fraterno plauso per la magnifica prova di combattività unitaria fornita con il possente sciopero aziendale di ieri.

«La lotta nella più grande azienda italiana — dice il messaggio della CGIL — si salda così col vasto movimento in alto presso numerosissime fabbriche, su temi fra i più scottanti della condizione operaia: l'orario di lavoro e i ritmi di lavoro. L'unità, via via rafforzata fra tutte le organizzazioni sindacali della FIAT, permette di superare un difficile periodo dei rapporti di forza fra i lavoratori fornesi e il monopolio dell'auto, e pone altresì le basi per il successo delle rivendicazioni sostenute da una vasta consultazione della lotta».

L'ADDIO A GAGARIN



MOSCA — Si sono svolti i solenni funerali del compagno Gagarin e Seriozhin, tragicamente scomparsi in un incidente aereo. Tutta Mosca, come sette anni fa al tempo del trionfo per il rientro dal cosmo, ha seguito il feretro dei due eroi. Erano presenti i familiari, tutti i cosmonauti e le massime autorità dello Stato e del PCUS. Nella telefoto il dolore della moglie di Gagarin Valentina: con lei sono le figlie Galina ed Elena.

Nato a Stoccolma l'«oro di carta»

LA FRANCIA NON FIRMA L'ACCORDO MONETARIO

Gli Stati Uniti hanno dovuto subire le condizioni imposte dagli europei

A pagina 18

Il compagno
Luigi Longo
a Parigi
Avrà colloqui
con il segretario
del PCF
Waldeck Rochet

Il Segretario generale del PCI, Luigi Longo, è partito ieri pomeriggio per Parigi dove avrà incontri con il Segretario generale del Partito comunista francese, Waldeck Rochet. L'ultimo incontro tra Waldeck Rochet e Longo si è svolto alla fine dello scorso dicembre.

OGGI

l'eccellentissimo

Eccellentissimo Monsignor Pinna, osiamo rivolgerci a Lei, nella Sua qualità di segretario della Commissione per il riordinamento della Corte pontificia, sperando che Ella voglia considerare benevolmente una nostra modesta ma fervida proposta, ora che è stata approvata la tanto attesa riforma della Corte papale.

Si tratta, per dirla in breve, della carica di Assistente al soglio, fino a ieri riservata ai principi Colonna e Orsini, che la ricoprono a vita per diritto ereditario. Questo privilegio ci stava, come si usa dire, qui, e ora vediamo con indicibile compiacimento che, come scriveva ieri il «Corriere della Sera», «gli assi-

stenti rimangono» (dovremmo vedere, Eccellenza), ma d'ora in avanti potranno essere del tutto privi di quarti di nobiltà e dureranno in carica cinque anni soltanto. Sembrerebbe lo stesso giornale ci libera poi da una angosciosa preoccupazione, quando ci avvertiva che «probabilmente» agli assistenti al soglio di domani verrà concesso di vestire semplicemente in frac e forse, chissà, addirittura in giacca nera e pantaloni a righe.

Ebbene, Monsignore, se le cose stanno così, ci siamo: questo è il momento dei braccianti, degli edili, dei metallurgici, che sono, di solito, «del tutto privi di quarti di nobiltà», e usano, com'è noto,

Fortebraccio

Un messaggio dalla Galassia

Questo documento diventerà forse celebre. Dalla confusione di un numero soffiando ogni 1,334 secondi emerge un brevissimo segnale (indicato dalle frecce). E' un messaggio di esseri di un'altra civiltà? I piccoli uomini verdi cercano di mettersi in comunicazione con noi? (Il servizio a pag. 3)

